

Per rotte poco battute. 40 anni di avventure educative in giro per il mondo

Paolo Ceccarelli

Università di Ferrara
(cec@unife.it)

L'autore ripercorre le tappe e i temi di una lunga attività didattica e organizzativa tenuta in occasione di numerosi workshop internazionali di progettazione, facendo affrontare ai giovani problemi emergenti non canonici e incitandoli a seguire rotte poco frequentate. Si è trattato di un impegno condotto nella convinzione che non ha senso star chiusi nella propria bolla culturale e che la ricerca di nuove risposte a problemi vecchi e nuovi non produce alcun serio esito se condotta da accademici autoreferenziali o professionisti alla moda.

Occorre conoscersi meglio e contaminarsi reciprocamente, con modestia e perseveranza, lavorando insieme a popolazioni che hanno specifici problemi da risolvere, avendo curiosità per il futuro e consapevolezza dei limiti insiti nell'attività di progettazione, ma anche impiegandola come strumento critico, esplorativo e conoscitivo oltre che propositivo

Parole chiave: didattica; progetto; workshop

Sono passati quasi 40 anni da quando nel 1976 l'Ilaud (International Laboratory of Architecture and Urban Design) fu fondato da Giancarlo De Carlo; 6 da quando ha ripreso ad operare e 1 da che è tornato a Urbino, dopo avere svolto la sua nuova attività in varie regioni del mondo. Sono passati 20 anni dopo l'esperienza dell'«International Workshop of Urban Design and Environmental Planning» condotto con University of California, Berkeley e con Waseda University, Tokyo; 15 anni dall'esperienza del Laboratorio internazionale «From the City of Division to the City of Solidarity. Social Action and Urban Design» organizzato con Technion, Haifa e Ministero della Pianificazione dell'Authority Palestinese; 12 anni dalla istituzione di Mapaus «Master di progettazione di ambienti urbani sostenibili» (poi divenuto Eco-Polis) che coinvolge vari paesi e Università all'America Latina e quasi 10 da quando è stata fondata la Red Alvar, «Conservacion y Proyecto» che associa nove scuole di architettura e urbanistica dell'America Latina e tre europee ed è coordinata da una Cattedra Unesco.

Si tratta di esperienze diverse, per molti aspetti distinte tra loro e per altri invece convergenti; in parte hanno comuni protagonisti, in parte hanno comuni obiettivi e forme organizzative, in parte sono tante storie a se che un poco alla volta si sono intrecciate arricchendo le ipotesi iniziali grazie al variare dei riferimenti culturali e alla trasformazione dei processi di produzione culturale. Dietro a questa lunga esperienza e complicato percorso ci sono due idee di fondo. La prima è che oggi non ha senso star chiusi nella propria bolla culturale: bisogna conoscersi meglio, cercare di capirsi, contaminarsi reciprocamente e provare a costruire insieme risposte per il futuro che non è per nulla promettente e che anticipa più conflitti che collaborazioni. La seconda è che la ricerca di nuove risposte a problemi vecchi e nuovi non produce alcun serio esito se condotta da accademici autoreferenziali o professionisti alla moda: è un lavoro da fare, con molta modestia e perseveranza, insieme alla gente che vive in un luogo o ha un particolare problema da risolvere, coinvolgendo soprattutto i giovani con le loro idee e avendo al tempo stesso curiosità per il futuro e senso dei propri limiti.

Queste esplorazioni possono essere fatte attraverso la progettazione, usata come strumento al tempo stesso critico e propositivo. Il progetto permette di costruire e decostruire; costringe a formulare ipotesi che si possono discutere, proposte che possono essere verificate, accettate o respinte. Il progetto fa anche emergere in modo più chiaro differenze e somiglianze o affinità tra culture, offrendo una base di ragionamento più solida.